

Titolo	G. Cerri <i>et al.</i> <b><i>Dal "monoblocco" parmenideo agli atomi di Leucippo</i></b>
n° pagine	circa 306
Articolazione	<p>Dopo un'articolata introduzione dei curatori (Livio Rossetti e Massimo Pulpito), l'opera sarà così articolata:</p> <p><b>Prima parte: La corporeità dell'ente parmenideo</b>  Nei fr. 2-7 D.-K. Parmenide sostiene una concezione 'equazionale' del procedimento scientifico: per lui scienza è progressiva identificazione di quelli che sembrano due fenomeni diversi ad un solo fenomeno. Da questa metodologia riduttivistica egli inferisce, per proiezione dell'esito finale, che la realtà nel suo insieme è appunto quell'uno cui tende la <i>reductio ad unum</i> della scienza. Quest'uno non può che essere costituito dalla sostanza comune a tutti i fenomeni-corpi la cui molteplicità apparente la teoria dell'uno ha superato per via induttiva. È dunque di natura corporea. Come dice Aristot. <i>De caelo</i> 3, 1, 298 b 21-24, Parmenide «presupponeva che non esistesse altro al di là della sostanza delle cose sensibili», perciò «finì per trasferire alla sostanza degli enti sensibili i discorsi pertinenti agli enti ingenerati e del tutto immobili».</p> <p><b>Seconda parte: La molteplicità sotto accusa (Zenone)</b>  Se si confronta quanto dice Platone sui <i>logoi</i> di Zenone con quanto sappiamo da altre fonti su alcuni dei ragionamenti effettivi contenuti nella sua opera, giungiamo alla conclusione che ognuno di essi era una dimostrazione che, se si sostiene seriamente l'esistenza reale di più fenomeni, e se ne traggono le deduzioni logiche ultimative, si giunge in ogni caso a tesi manifestamente impossibili. Anche i cosiddetti "discorsi contro il moto" sono in realtà discorsi diretti non contro l'esistenza del moto, ma contro l'esistenza reale delle partizioni apparenti dello spazio e del tempo che la nostra mente opera illegittimamente di fronte allo spettacolo dei corpi in movimento. Ogni "ragionamento" di Zenone era dimostrazione per assurdo dell'Ente uno e continuo di Parmenide.</p> <p><b>Terza parte: La matrice parmenidea dell'atomismo (Leucippo)</b>  Le testimonianze biografiche, secondo le quali Leucippo frequentò in veste di allievo la scuola eleatica, trovano riscontro puntuale nelle testimonianze dossografiche, a partire da quelle di Aristotele, secondo le quali Leucippo stesso, e sulle sue orme il suo allievo Democrito, identificarono lo spazio pieno con l'essere e lo spazio vuoto con il non essere. In altri termini, l'atomismo nacque come tentativo teorico di superare le aporie in cui si incagliava l'idea parmenidea della realtà intesa quale corporeità assoluta, una, continua, immobile; tentativo operato a partire dall'interno stesso della scuola eleatica.</p> <p>Oltre le lezioni, il volume, curato da Massimo Pulpito e Sofia Ranzato (il primo co-direttore della Collana Eleatica; Direttore: prof. Livio Rossetti) due giovani studiosi già noti alla comunità scientifica internazionale, conterrà una introduzione accurata, gli interventi proposti al momento del dibattito e le risposte del prof. Cerri. Inoltre sarà presente una aggiornata bibliografia dei temi trattati. La formula del dibattito (obiezioni-risposte) che caratterizza i volumi di Eleatica è un <i>unicum</i> nelle pubblicazioni del settore ed è molto apprezzata in ambito internazionale.</p>
Notizie sull'autore	<p><b>Giovanni Cerri</b> (Roma 1940) è storico della letteratura, della cultura e della filosofia greca. È stato professore ordinario di Letteratura Greca presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" (1980-2006) e Preside della stessa Facoltà; attualmente insegna all'Università degli Studi di Roma Tre.</p> <p>La sua produzione scientifica è vastissima e spazia dagli studi sulla tragedia greca ai grandi autori della filosofia antica fino a Platone. Attualmente ha in preparazione studi su: la concezione del sogno in Omero e Virgilio; una rivisitazione del mito greco, una raccolta di testimonianza sulle rappresentazioni teatrali extra-agonali del V sec. ad Atene, un approfondimento dell'opera di Zenone di Elea.</p> <p>Una selezione delle sue pubblicazioni:</p>

	<p>– <i>Il linguaggio politico nel Prometeo di Eschilo. Saggio di semantica</i>, Roma 1975;</p> <p>– <i>Legislazione orale e tragedia greca. Studi sull'Antigone di Sofocle e sulle Supplici di Euripide</i>, Napoli 1979;</p> <p>– <i>Storia e biografia nel pensiero antico</i>, Roma-Bari 1983 (in collaborazione con B. Gentili);</p> <p>– <i>Platone sociologo della comunicazione</i>, Milano 1991 (seconda edizione: Lecce 1996; terza edizione: <i>La poetica di Platone: una teoria della comunicazione</i>, Lecce 2007);</p> <p>– <i>Parmenide di Elea, Poema sulla natura</i>, Introduzione, testo, traduzione e note, Milano 1999;</p> <p>– <i>La letteratura di Roma arcaica e l'ellenismo</i> (in collaborazione con B. Gentili e S. Monda), Torino 2005;</p> <p>– <i>Dante e Omero. Il volto di Medusa</i>, Lecce 2007.</p> <p>In particolare sui Presocratici, ha scritto alcune decine di articoli, tra i quali:</p> <p>– 'La poesia di Parmenide', <i>Quad. Urb.</i> 92, 1999, pp. 7-27;</p> <p>– 'L'ideologia dei quattro elementi da Omero ai presocratici', <i>AION, Sez. filol.-lett.</i>, 20, 1998, pp. 5-58;</p> <p>– 'Il poema di Empedocle Sulla natura ed un rituale siceliota', in <i>Poesia e religione in Grecia. Studi in onore di G.A. Privitera</i>, a cura di M. Cannatà Fera e S. Grandolini, Napoli 2000, I, pp. 205-212;</p> <p>– 'Il frammento Lebedev di Senofane [= Xenoph. Fr. 47 ("dubium") G.-P.2, 246]', <i>Quad. Urb.</i> 98, 2001, pp. 25-34;</p> <p>– 'L'oceano di Omero: un'ipotesi nuova sul percorso di Ulisse', in <i>Atene e l'Occidente</i>, a cura di E. Greco e M. Lombardo, Atene 2007, pp. 13-51;</p> <p>– 'The Astronomical Section in Parmenides' Poem', in <i>Parmenides, Venerable and Awesome (Plato, Theaetetus 183e)</i>, Edited by N.-L. Cordero, Las Vegas-Zürich-Athens 2011, pp. 81- 94.</p> <p>Al prof. Cerri si devono inoltre alcune traduzioni letterarie:</p> <p>– Omero, <i>Iliade</i>, Introduzione e traduzione di G. Cerri, commento di A. Gostoli, con un saggio di W. Schadewaldt, testo greco a fronte, Milano 1996 (primo premio "Città di Monselice" 1996);</p> <p>– Sofocle, <i>Filottete</i>, Introduzione e commento di P. Pucci, testo critico a cura di G. Avezzi, traduzione di G. Cerri, Milano 2003;</p> <p>– Sofocle, <i>Edipo a Colono</i>, Introduzione e commento di G. Guidorizzi, Testo critico a cura di G. Avezzi, Traduzione di G. Cerri, Milano 2008.</p>
Parti dell'opera	<p><b>Abstract</b> <b>I Capitolo</b></p> <p><b>Parmenide: corporeità dell'Ente</b></p> <p>Popper narra un suo incontro pubblico con Einstein a Princeton nel 1950:  "Cercai dapprima di descrivere il suo determinismo metafisico, ed egli si mostrò d'accordo con il mio modo di esporlo. Lo chiamai "Parmenide", dal momento che credeva in un universo-blocco a quattro dimensioni immutabile come l'universo-blocco tridimensionale di Parmenide. (La quarta dimensione era, naturalmente, il tempo.) Egli si trovò pienamente d'accordo con questo resoconto delle sue concezioni e con l'analogia della pellicola cinematografica: tanto la pellicola quanto il futuro, come il passato, erano presenti agli occhi di Dio: nel mondo non accadeva mai nulla, e il mutamento era un'illusione umana, così come la differenza tra il futuro e il passato... Questi i miei argomenti. Parmenide discusse con grande pazienza, com'era sua abitudine. Disse che ne era rimasto colpito e che non sapeva come rispondermi. Non protrassi la discussione oltre questo punto" [nota].</p> <p><i>Epistemologia equazionale</i></p> <p>Se teniamo conto di tutte le notizie in nostro possesso su certi contenuti del poema di Parmenide, non possiamo mettere in dubbio che vi fosse esposta una mappa celeste estremamente avanzata per i suoi tempi, nelle grandi linee ancor oggi valida, certo a prescindere dall'impostazione geocentrica, non</p>

eliocentrica: sistema astronomico di forma sferica; orbite astrali circolari; corpi celesti anch'essi di forma sferica, alcuni incandescenti e luminosi, come il Sole, altri freddi e opachi, ma illuminati ovvero occultati periodicamente dalla luce solare, come la Luna e Afrodite. All'interno di questo sistema, spiccano tre scoperte recenti, che date le oscillazioni delle notizie in nostro possesso, non siamo in grado di determinare se siano state fatte da Parmenide stesso o pochi decenni prima da Pitagora e dalla sua scuola: 1) la Terra ha forma sferica, non piatta, come si era creduto fino ad allora; 2) la Luna, quando splende è illuminata dal Sole, e le sue fasi risultano spiegabili pienamente col mutare della posizione reciproca di Sole-Terra-Luna nello spazio; 3) Espero e Lucifero non sono due astri, ma un solo e stesso astro, che merita un nome unico e nuovo, Afrodite [nota].

Tutte queste tesi presuppongono una ricerca scientifica lunga e laboriosa, nella quale possiamo distinguere due componenti. Una di rilevazione sperimentale: deve essere stato necessario redigere una descrizione diaristica, prolungata per anni, della mappa celeste, ora per ora e giorno per giorno, per quanto riguarda il Sole, notte per notte, per quanto riguarda gli altri astri, di giorno cancellati alla nostra vista dalla luce solare. Ed una componente matematico-geometrica: ipotesi geometriche verificate e corrette costantemente attraverso il calcolo matematico.

Qualsiasi operazione geometrica o matematica ha il suo fulcro in una dichiarazione di eguaglianza, che noi siamo soliti rappresentare col segno di "eguale" (=) e che i Greci esprimevano con la terza persona dell'indicativo presente del verbo εἶμαι, εἵσθιμι: ad es., la somma dei quadrati costruiti sui cateti di un triangolo rettangolo, quale che sia la differenza di lunghezza dei cateti, «è» il quadrato costruito sull'ipotenusa; un'espressione aritmetica, cioè una sequenza di addizioni, sottrazioni, moltiplicazioni e divisioni, «è» un'altra, apparentemente anche molto diversa, se il risultato di entrambe è identico. Tutte le tesi astronomiche presuppongono serie di equazioni di questo genere.

In particolare due delle scoperte sopra menzionate avevano esito in enunciati direttamente imperniati sulla copula εἵσθιμι: la luce della Luna «è» la luce del Sole; Espero «è» Lucifero.

Nel corso del suo instancabile tirocinio astronomico, Parmenide dovette maturare la seguente convinzione di metodologia-epistemologia della conoscenza. Un processo genuinamente scientifico, cioè euristico, si risolve sempre in un enunciato imperniato sull'«è»: due enti (εἶδη), due cose diverse nell'esperienza della vita vissuta, si rivelano alla luce dell'indagine scientifica come un solo ente (εἶδη), perché si è scoperto che l'uno «è» l'altro. Col progredire della scienza, cose della vita vissuta o enti teorici già di ordine scientifico, restati finora irriducibili anche agli occhi degli scienziati, improvvisamente si dimostrano riducibili ad altri, per cui, inopinatamente A «è» B, A=B.

I "sapianti" (falsi sapienti) che si contentano delle proposizioni di diversità, degli enunciati imperniati sul «non è», non vanno al di là dell'esperienza ordinaria, non hanno spirito scientifico; credono di essere sapienti, senza esserlo veramente, solo perché hanno memoria di più cose della gente comune, perché sono repertori mnemonici di grande vastità. Sono solo capaci di elencare e ricordare più cose di quante non ne elenchi e ricordi l'uomo comune.

Come mi posso permettere di ipotizzare tale metodologia nella mente di Parmenide? O, meglio, come poté permettersi di ipotizzarla Cornford? Perché fu lui ad ipotizzarla per primo, nel lontano 1933, senza purtroppo trovare riscontro alcuno nella storia successiva degli studi parmenidei [nota]. Si può, anzi si deve ipotizzarla, perché solo questa ipotesi permette di capire i fr. 2, 4, 6 e il fr. 7/8 [nota], che altrimenti restano sostanzialmente incomprensibili. Sono pensabili, afferma Parmenide, solo due vie di ricerca (ὁδοί; διδασκασίαι): l'una che dice «è», la quale costituisce la via della persuasione e della verità; l'altra che dice «non è», la quale è παναπειρησῆς ἀγνοίας, 'sentiero del tutto privo di informazione' (B 2 D.-K.). Sono due 'vie di ricerca', cioè due metodi cognitivi: mentre però la prima è vera via, l'altra è in realtà un sentiero precario, che porta al disorientamento. Dunque il discorso che avevamo attribuito a Parmenide in linea ipotetica ha resistito al primo test, in quanto non solo è compatibile con B 2, ma rende comprensibile un frammento, il B 4,

che aveva finora resistito a quasi ogni tentativo esegetico [nota].

B 4: Preliminare alla comprensione di questo frammento è la corretta concettualizzazione del termine parmenideo εἶδη, 'enti', che è l'oggetto principale del discorso e vi ricorre a livello di significante al v. 1, come secondo elemento dei composti ἀπειδη e παρειδη, e al v. 2, in forma autonoma al numero singolare (τοῦ εἶδον, τουτὶ εἶδη). Gli 'enti' sono sia le cose materiali sia le entità mentali, comprendendo queste ultime a loro volta sia le nozioni generiche depositate nella lingua sia i concetti euristici elaborati dalla scienza. La frase in esame afferma che, dati due enti qualsiasi, per quanto distanti ed eterogenei possano sembrare a prima vista (ἀπειδη), essi prima o poi, ad un certo grado dello sviluppo scientifico, risulteranno inesorabilmente vicini (παρειδη), cioè identici, all'occhio vigile della mente (νοῦν/), e che ciò vale tanto per gli enti dell'esperienza comune, cose e nozioni di lingua, che la sapienza tradizionale si limita ad inventariare, quanto per gli enti, meno numerosi ma pur sempre molteplici, che sono il frutto dell'unificazione progressiva operata dalla scienza.

Parafasi: "Osserva che le cose lontane tra loro sono tuttavia saldamente vicine all'occhio della mente: infatti questa non reciderà (non impedirà) che l'ente aderisca all'ente, né l'ente sparpagliato assolutamente dappertutto per il cosmo (cioè l'ente-cosa o l'ente-semantema), né l'ente che deriva da un processo di unificazione (cioè l'ente-concetto scientifico)". L'ente che deriva da un processo mentale di unificazione (τοῦ εἶδον... συνιστάμενον) è qualsiasi concetto cui la mente umana abbia conferito uno statuto apparentemente saldo, ma in realtà solo tentativo e provvisorio: ad es., i quattro elementi (terra, acqua, aria, fuoco), tra i quali i fisici monistici elevavano uno soltanto al rango di primigenio, alla maniera di Talete e Anassimene, o che i fisici pluralisti alla maniera di Empedocle assumevano tutti come primigeni in pari grado; ma anche i concetti più squisitamente parmenidei, come ad es. quello di identità tra luce lunare e luce solare. Tutti enti che sembrano irriducibili, ma che fatalmente il νοῦν scientifico ridurrà prima o poi ad altri, più generali.

B 7 conclude l'introduzione metodologica premissa dalla Δεῖα al discorso ontologico, che sarà poi sviscerato in B 8: mai sarà dimostrato che le cose che «non sono» (μη; εἶδη), cioè che non sono altro da sé, esistano realmente e irriducibilmente (v. 1). Ritenerne che esistano più cose irriducibili tra loro, che esse costituiscano il mondo, ritenere per giunta che questa sia una οἰδοῖς διζησιῶν, una «via di ricerca» (v. 2), è frutto, consciamente o inconsciamente, di εἰσβολὴ πολυπειρον, «vezzo di molto sapere», cioè deriva dall'inclinazione inveterata ad elencare e memorizzare, propria della sedicente «sapienza» tradizionale (vv. 3-5), da quella πολυμαθία che già Eraclito aveva condannato senza appello [nota]. Se tu valuti razionalmente, dice la Δεῖα, il πλὴθος εἰσβολῆς, la «contestazione polemica» da me proferita, esiste solo una via di ricerca, quella fondata sull'εἶδη, «è» (B 8, 1-2). B 7, 6-7 e B 8, 1-2 coincidono: ciò dipende dalla prassi editoriale di continuare a mantenere distinti i due frammenti, mentre in realtà sono uno solo, perché la sequenza dei versi citata dalle fonti per l'uno e per l'altro è palesemente continua. Ed è la più antica pagina di filosofia greca per noi leggibile testualmente, compiutamente e distesamente.

Se la conoscenza è per sua natura unificazione di diversi; se il progresso della scienza riduce gradualmente, ma inesorabilmente, il numero degli εἶδη, degli enti in campo; se non è possibile immaginare che alla fine del processo unificatorio restino più enti, o anche due soltanto, irriducibili l'uno all'altro, non si può allora fare a meno di pensare tutta la realtà come unità assoluta. C'è un solo ente. La realtà non è costituita dagli εἶδη, ma dall'εἶδον. È precisamente a questo punto del poema che l'εἶδη/εἶδον/εἶδον copulativo ed equazionale dell'introduzione metodologica si trasforma nell'εἶδον sostanziale della sezione ontologica. E vi si trasforma con procedimento assolutamente razionale (cfr. il κρι-ναι λογω/ di B 7, 5). Tutti gli εἶδη, unificati progressivamente a due a due, perché si scopre a poco a poco che uno «è» un altro, debbono essere in realtà un solo εἶδον, davvero uno e davvero solo, il «reale».

Vorrei cercare di essere chiaro fino in fondo. Chi mi ha ascoltato fin qui potrebbe pensare che io pensi che Parmenide, scoperta l'identità tra luce

lunare e luce solare, fosse convinto che prima o poi si sarebbe scoperta l'identità tra luna e sole *tout court*. Non lo penso affatto! Sono invece convinto che Parmenide non prevedesse minimamente che la scienza del futuro avrebbe dimostrato l'identità di sole e luna. Penso, anzi sono certo che, più in generale, egli fosse convinto che la scienza avrebbe dimostrato in un lontano avvenire che tutti i fenomeni, e quindi anche sole e luna, sono frutto di immaginazione artificiosa dell'uomo, e che la realtà è un tutt'uno continuo, indistinto e immutabile.

In questo la sua posizione era in certo senso analoga a quella di molti fisici del nostro tempo e alla loro attesa quasi messianica della cosiddetta "teoria M"[nota]. Di una teoria che unifichi in sé le teorie, per ora diverse ed eterogenee, dell'attrazione magnetica, dell'attrazione infra-atomica e dell'attrazione gravitazionale. Di una teoria unica, in grado di spiegare tutte le cose e tutti i fenomeni con un'unica formula fisica. Il che è né più né meno che aspettarsi che la realtà, mentre nell'opinione comune degli uomini appare infinitamente varia e molteplice, sia in se stessa un fenomeno assolutamente unico, unitario, escludente qualsiasi altro fenomeno o sub-fenomeno non riducibile a se stesso.